

Il Pio Istituto dei Buonomini

L'Istituto dei Buonomini fu fondato il 26 settembre 1553 in seguito ad un lascito testamentario di un ricco volterrano, Giusto Turazza.

Nel 1553 il Turazza, sentendosi in punto di morte, volle lasciare nel suo testamento una disposizione con cui fondò il Pio Istituto dei Buonomini.

Questo istituto doveva avere la sede presso la chiesa di S. Michele, parrocchia dove viveva il Turazza, e con un lascito annuo di 14 lire doveva occuparsi di provvedere ad assistere i poveri ed i miserabili. Otto buonomini dovevano occuparsi di gestire l'istituto.

Il termine buonuomo deriva dalla dizione medievale bonus homo, con cui solitamente i comuni e gli altri enti indicavano persone esperte di una determinata disciplina e di fiducia dell'ente che li nominava per seguire l'esecuzione di un determinato progetto. Per esempio il comune di Volterra nel 1340 individuò dei boni homines per seguire la costruzione della campana del Palazzo dei Priori.

I compiti principali dei Buonomini erano quelli di dare da mangiare e dormire ai poveri e di fornire le doti alle fanciulle povere per sposarsi. Nel suo testamento è riportato anche quello che oggi chiameremmo regolamento o statuto dell'istituzione, dove vengono dettagliati i compiti che si dovevano dare.

Dovevano provvedere ogni anno a sei doti di fanciulle scelte fra le più povere di Volterra, tutto quello che avanzava doveva essere distribuito ai poveri.

Dovevano comprare una stanza dove tenere le adunanze con 700 lire prese dall'eredità del Turazza, che in totale ammontava, una volta vendute tutte le proprietà, ad oltre 20000 lire da investire in perpetuo. La somma era così consistente che, oltre alle doti per fanciulle, nei primi anni di attività fu possibile distribuire 700 lire all'anno per i poveri.

Questo istituto divenne ben presto molto popolare e molti altri volterrani vollero lasciare i

propri beni o parte di essi ai Buonomini per essere distribuiti ai poveri. Alcuni lasciarono semplicemente i soldi, dando all'istituto l'incarico di gestirli e distribuirli come volevano, altri invece vollero fare delle donazioni precise.

Ad esempio il 7 maggio 1584 Antonia Rossetti volle lasciare una somma per due doti annue e per il mantenimento perpetuo di due lampade in Cattedrale davanti al SS. Sacramento e per un cero pasquale da 20 libbre da donare alla Cattedrale. Oppure il 23 giugno 1611 Cesaro Ottavi lasciò un fondo per pane e vesti da distribuire alla chiesa di S. Chiara.

Fra i benefattori troviamo personaggi di tutte le famiglie, sia nobili come gli Inghirami, Maffei, o anche semplici artigiani come i Rossetti, i Landi, Callai e Manghetti.

Nel 1880 l'Accademia dei Sepolti e l'Associazione Artigiani vollero erigere due lapidi a memoria del Turazza, una delle quali può essere ancora ammirata accanto alla porta dell'istituto. Lo stesso anno il consiglio comunale decretò che la strada dove si trovava la sede dell'istituto fosse intitolata al suo fondatore, Giusto Turazza.

Giusto Turazza

“Giusto Turazza nacque a Volterra da una famiglia di commercianti e fu egli stesso mercante in cuoiami. Il 2 luglio 1512 sposò Francesca Ormanni, che gli portò in dote 886 lire e dalla quale ebbe tre figli: Lucia, Bartolomeo e Niccolò. Nell'intento di ampliare i propri commerci e di accrescere i propri redditi, Giusto si unì in società con Giovan Battista di Guasparro, che nel 1532 aveva ottenuto dal comune di Volterra la conduzione del fondo agricolo e del mulino di Miemo, rimanendo poi unico titolare dell'iniziativa nel 1547 per la morte del socio. Nel 1552 iniziò a gestire questa attività assieme al nipote di sua moglie, Ormanno, ma nel corso dell'anno successivo fu colpito da infermità; così il 26 settembre, alla presenza del francescano Bartolomeo Bimbi e del sacerdote Michelangelo Mechi, dettò le sue ultime volontà con le quali, tra l'altro, dispose l'istituzione del Pio Istituto dei Buonomini. Il compito dell'Istituto era quello di assistere i poveri e i miserabili. L'amministrazione doveva essere tenuta da otto Buonomini che dovevano essere "artigiani volterrani non abili agli uffici pubblici".

- Silvia Trovato -

La sede

L'attuale sede dei Buonomini conserva ancora nell'arredamento e nella decorazione delle pareti, l'aspetto antico di una istituzione creatasi oltre quattro secoli fa.

La prima sala, quella più grande, era dedicata alle adunanze e vi trovano posto gli otto seggi dove sedevano i buonomini, sei stalli alle pareti e un tavolo per il segretario e il presidente delle riunioni, posizionati sul lato dove si trovano le finestre, mentre dal lato opposto una tribuna era utilizzata per chi doveva parlare.

Nella sala, in un angolo, è stata collocata una statua che originariamente si trovava in una nicchia della facciata, si tratta di una Madonna in pietra di autore ignoto del XVI secolo. Uno dei quadri esposti è detto la "Madonna degli Ebrei"; è databile al XVI secolo e di autore ignoto. Questo quadro è stato battezzato così perché alla base della cornice è raffigurata una stella a sei punte, che è lo stemma della famiglia Turazza. Alcuni studiosi per questo motivo hanno ipotizzato che la famiglia fosse di origine ebraica convertitasi al cristianesimo, in realtà questa stella è solo un simbolo araldico come tanti altri; infatti la stella a sei punte venne associata alla simbologia ebraica solo molto più tardi.

Fra i personaggi ritratti nei dipinti appesi alle pareti è riconoscibile il dott. Luigi Toti. Egli fu un medico, nato a Foiano della Chiana nel 1759 e giunse a Volterra nel 1785 con l'incarico di medico condotto dell'Ospedale. Però fu famoso, ai suoi tempi, come naturalista e studioso di malattie rare. In particolare è stato il primo che ha individuato e riconosciuto la temibile "falange volterrana", l'unico ragno mortale d'Italia, oggi pressoché scomparso.

Nel dipinto è ritratto con in mano una vipera e un vaso, simboli rispettivamente della medicina e della scienza, mentre sopra la libreria *si trova una* statua di Apollo, dio della Medicina e della Scienza e anche la libreria è un simbolo che rappresenta il fatto di essere uno studioso ed autore di libri. Infatti fu autore di ricerche scientifiche, ed è noto soprattutto per le sue Effemeridi meteorologiche-mediche, che una sorta di diario manoscritto in cui il Toti descriveva, giorno per giorno, le condizioni meteorologiche della città dal 1801 al 1829. Si *tratta di un* documento unico per la storia della scienza e lo studio della meteorologia, in quanto non esistono altre osservazioni del genere in questa parte Toscana per quel periodo.

Fu così famoso che ricevette, nella sua casa di Montebradoni, il principe ereditario di Danimarca, interessato alla sua raccolta di reperti archeologici e alle collezioni naturalistiche.

Morì il 31 gennaio 1839 lasciando alla Biblioteca Guarnacci i suoi manoscritti e oltre trecento volumi di opere pregevoli, soprattutto mediche.

L'elemento più rilevante, fra quanto conservato nella sede attuale dei Buonomini è sicuramente l'archivio, che occupa la stanza che si affaccia su Via Turazza. In esso sono conservate, ancora intatte, le memorie dei cinque secoli di vita dell'istituto, a partire dalle cinque filze più antiche che conservano i documenti della famiglia Turazza, fino all'anno della morte di Giusto nel 1553.

Il resto dell'archivio è composto da tutta la documentazione inerente gli introiti del patrimonio dell'istituto e dalle testimonianze con cui venivano spesi i soldi ricavati dalla gestione del patrimonio e dalle rendite delle eredità ricevute nel tempo.

Oltre ai documenti si trovano anche testimonianze e curiosità ormai cadute nel dimenticatoio, ad esempio i buoni in metallo con cui i poveri potevano recarsi a ricevere un pasto, del pane o dei vestiti alla mensa o al magazzino di proprietà dei Buonomini. Sono stati realizzati in metallo, a guisa di monete, proprio perché non si disperdessero o si distruggessero facilmente.

“Il Pio Istituto dei Buonomini era una Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza (Ipab).

Dal secondo dopoguerra, l'attività dell'Istituto è andata progressivamente diminuendo, fino a ridursi, in sostanza, all'amministrazione del proprio patrimonio.

Nel 2006, in seguito all'emanazione della legge regionale di estinzione delle Ipab, il Pio Istituto dei Buonomini è stato definitivamente sciolto e il patrimonio è stato trasferito all'Azienda Pubblica di Servizi alla Persona S. Chiara.”

- Alessandro Furiesi -